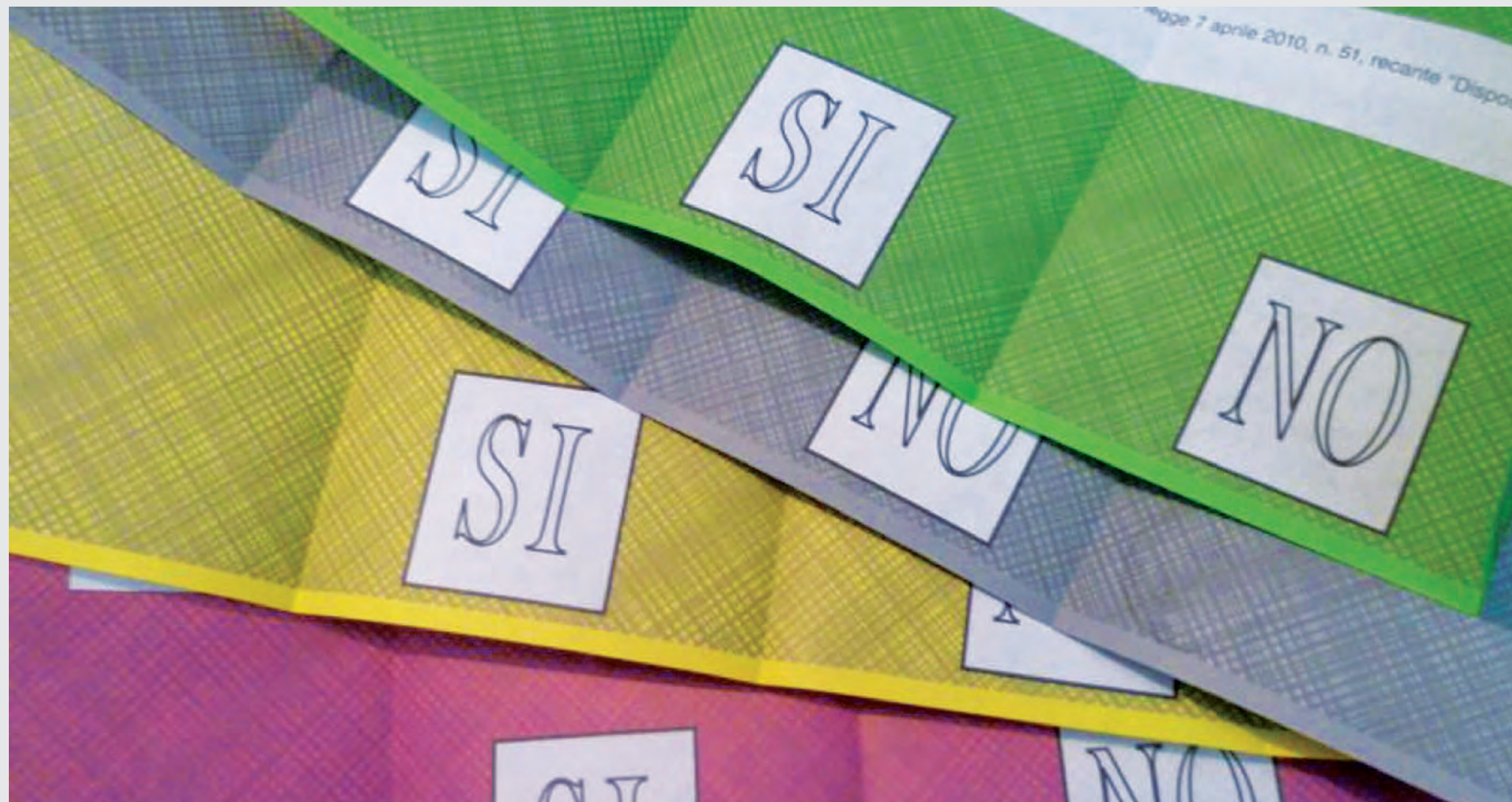


Referendum, il “No” sale nei sondaggi

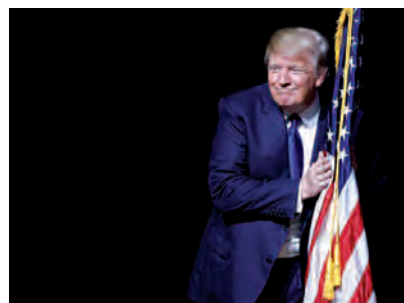
Con la speranza che i sondaggisti italiani non sbagliano come quelli americani, gli oppositori della riforma costituzionale di Matteo Renzi annunciano con soddisfazione l'aumento dei consensi in favore del “No”



Sicurezza e lavoro per il trumpismo all'italiana

di ARTURO DIACONALE

Compie un grave errore chi pensa che per mettersi sulla scia della vittoria di Donald Trump sia sufficiente cavalcare il tema dell'immigrazione proponendo rimpatri di massa o blocchi navali destinati a svolgere le stesse funzioni dei muri terrestri. Non basta sfruttare le più che legittime paure della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica non più condizionata dall'egemonia dei media tradizionali per cogliere il senso più profondo dell'esito inatteso della campagna presidenziale americana. Trump non ha vinto solo perché ha cavalcato la paura, ma



anche perché è riuscito ad intercettare ed a rappresentare la speranza di un ritorno al benessere del passato da parte di un ceto medio...

Continua a pagina 2

Donald Trump e la rivincita della democrazia

di CRISTOFARO SOLA

La vittoria di Donald Trump ha fatto venire allo scoperto la natura autoritaria delle élite occidentali. Lo sconcerto per l'esito indesiderato delle elezioni negli Stati Uniti tradisce l'ostilità verso la democrazia basata sul suffragio universale. L'establishment occidentale ha puntato l'indice contro lo stile aggressivo e di rottura di Donald Trump, ma il vero obiettivo era quell'insopportabile ingombro che si chiama volontà popolare. Non è “The Donald” in sé lo scandalo, piuttosto l'eresia sta nell'ammettere che il popolo possa desiderare qualcosa di diverso da ciò che pensano e progettano le élite.

C'è poco da fare: per il pensiero



“evoluto” del progressismo occidentale i comuni cittadini non sono ontologicamente in grado di badare a se stessi e il fatto che gli sia consentito di scegliere il proprio destino è qualcosa di confliggente con il principio morale del bene assoluto. Per questa ragione si vorrebbe mandare a processo l'istituto del suffragio universale per la sua provata pericolosità.

Perché la sua storia “... non è sempre stata una storia di avanzamento”, per dirla con Giorgio Napolitano. L'ex Presidente della Repubblica, infatti, visibilmente contrariato dall'esito elettorale americano, paventa il pericolo di una pulsione irrazionale delle masse che verrebbe innescata attraverso l'esercizio del libero voto. Per Napolitano le urne non sarebbero immuni dal rischio di ondate demagogiche. Come a dire: anche Adolf Hitler prese il potere attraverso libere elezioni. La posizione di Napolitano rispecchia fedelmente la filosofia-guida di quell'élite progressista che tiranneggia l'Occidente sviluppato dalla fine del secolo scorso.

Continua a pagina 2

POLITICA

Parzialità e brogli per la riforma autoritaria

MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Trump, ora tocca a te

DE ROMANIS A PAGINA 3

ECONOMIA - SALUTE

Le sigarette elettroniche alla prova dell'Oms

SERAFINI A PAGINA 4

ESTERI

Finisce in tribunale il “No” alla costruzione di una moschea a Bucarest

KERN A PAGINA 5

CULTURA

“Ostaggi”, un apologo sulla crisi del nostro tempo

BONANNI A PAGINA 7

Parzialità e brogli per la riforma autoritaria

di MAURO MELLINI

Lo scandalo della gestione del dibattito su La7 tra la Boschi ed Onida con la “moderatrice” Gruber agli ordini della ministra è emblematico di una campagna elettorale disonestà, in cui Matteo Renzi ha deciso di giocare sporco, per una riforma costituzionale indiscutibilmente essa stessa “sporca” perché finalizzata alle esigenze del Governo in carica, redatto da un Parlamento eletto in violazione della Costituzione.

C'è una considerazione che non ho inteso sostenere da nessuno: le riforme costituzionali le propongono i governi e le sostengono contro i loro avversari quando si è in presenza di colpi di Stato. Ogni riforma costituzionale di parte è di per sé viziata da un intento autoritario. Le Costituzioni e le riforme costituzionali “oneste” e destinate ad essere “di tutti i cittadini” nascono solo da iniziative comuni, senza vasti e forti contrasti di fondo. Questa non può che essere una riforma per una “svolta autoritaria” di un prevaricatore senza au-



torità e senza radici ideali. Il modo come gestisce la campagna per il referendum, a cominciare dall'iniziale e grottesca “personalizzazione” è del tutto conforme alla natura autoritaria della riforma. Non bastasse tutto ciò c'è l'orribile legge elettorale che aggrava i vizi di incostituzionalità di

quella precedente. E ci sono altre “riforme” di stampo autoritario di cui l'impostore Renzi si è reso e si sta rendendo responsabile: la sciagurata riforma della scuola che ha suscitato pressoché unanimi proteste ed il disegno di legge per la “rivoluzione giudiziaria” tenuto nel cassetto dal

ministero in attesa del “momento opportuno”, commissionato al più reazionario, antigarantista, “giustizialista” Gratteri, tenuto significativamente semisegreto, che viceversa lascia tranquilli quelli che avrebbero il dovere di denunciarlo, parlo in primo luogo degli avvocati che se ne stanno tranquilli aspettando di lamentarsene quando dovesse, disgraziatamente, andare in porto.

Il disegno autoritario del galletto etrusco è già completo. Ci sono pochi giorni per impedire che vada in porto. Il gioco del referendum è un gioco truccato, come si conviene ad ogni scalata all'autoritarismo, specie di chi manca di ogni autorità. La “par condicio” è una barzelletta. Lo scandalo della “gestione Gruber” del dibattito Boschi-Onida è, lo ripetiamo, emblematico (ma è pure emblematico che a disputare con la responsabile della sciagurata riforma sia stato chiamato Onida, che sarà pure “autorevole” per la carica che ha occupato, sarà pure per il “No”, ma è uno che ha “remato contro” con il suo incredibile ricorso perché il Tribunale di Milano “dichiarasse

incostituzionale la Costituzione”, portando acqua al mulino della confusione degli elettori!).

Il voto degli italiani all'estero è per legge affidato ad ogni genere di brogli, (sia pace all'anima di Tremaglia e alla “sua legge” che consente che la scheda possa essere votata da chiunque, magari da chi ne faccia incetta! Ma non mancheranno i brogli in Italia). L'aria è quella. Occorre stravincere per vincere. Le cavolate di Renzi con la sua “scesa in campo” pro Clinton danneggeranno l'Italia più che lui. Né gli impediranno di abusare del potere per il ridicolo di cui si è ricoperto in Europa e in America. Né il fatto che sia in fondo un povero pagliaccio lo rende meno pericoloso. Molti dittatori lo sono stati come e più di lui. C'è un'aria di disimpegno che mi allarma assai. Possiamo vincere, ma possiamo perdere. Non dobbiamo perdere. Chi vuole stare per il “No” con “moderazione” è uno sciocco suicida. Chi vuole fermezza e determinazione. Chi dà impressione di preferire l'inciucio rema contro. È un traditore. Un “No” convinto e duro!

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Se Forza Italia, soprattutto, ma anche Lega e Fratelli d'Italia, non cogliessero questa sorta di “magic moment” della destra liberal, che soffia forte e chiaro nel mondo, per compattarsi e riproporsi uniti, sarebbe davvero autolesionismo. Mentre, infatti, ovunque i liberali antagonisti al dominio del radical chic-pensiero si stringono per vincere, in Italia permane la divisione e lo sfaldamento del centrodestra. Qui non si tratta solo di leadership, che pure è importante, si tratta di condividere un percorso di programma che unitamente ponga il centrodestra in alternativa a Matteo Renzi e a Beppe Grillo.

Questo è un traguardo imprescindibile, quali che siano le soluzioni di governo che si renderanno possibili all'indomani del risultato referendario. Va da sé, infatti, che un'area liberal di destra moderna, che vedesse compatti i partiti che più o meno si-

Magic Moment

gnificativamente in Italia oggi la rappresentano, tutt'altro potere contrattuale potrebbe avere. Ci riferiamo alle scelte conseguenti alla probabile e auspicabile vittoria del “No”, sia nel caso di prosieguo della legislatura fino al 2018 e sia nel caso di scioglimento anticipato delle Camere. Insomma, in un'evenienza come nell'altra, è proprio adesso che Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni e chi altro volesse, devono trovare un fil rouge comune per offrire una proposta alternativa di governo. Solo così può evitarsi il rischio di marginalizzazione del centrodestra sia nei confronti di Renzi come di Grillo, di fronte agli scenari che si presenteranno a partire dal 5 dicembre.

Ecco perché si deve cogliere il vento che spira così tangibilmente

dall'America all'Europa, ecco perché perdere questa chance in un habitat mai così chiaro e manifesto, sarebbe la più grande delle scelleratezze. Qui e oggi non si tratta di farne questioni di prevalenza personale, di percentuali in più o in meno, di toni alti o meno, si tratta di decidere se si vuole anche in Italia dare una voce unita a un sentimento popolare, inequivocabile ed evidente. Del resto insistere sulle divisioni piuttosto che lavorare sulle contiguità a nulla servirebbe se non a costringere il popolo di centrodestra a una marginalizzazione mortificante e definitiva. È su questo che puntano sia Renzi che Grillo, perché un centrodestra diviso e assenteista non potrebbe che avere o un ruolo di rimpiazzo o comunque subalterno in qualsiasi scenario possibile. Ecco il motivo per il quale lo



straordinario “magic moment” che la destra liberal, democratica, repubblicana, vive ora, non può e non deve essere perso in Italia. È un'occasione unica per dare voce a chi si è allontanato per le divisioni, a chi si è rifugiato nell'assenteismo, a chi non ne può più di cattocomunismo, di buonismo ipocrita, di socialismo reale e

del radical chic pensiero. Un'opportunità epocale per offrire al Paese quell'opzione liberaldemocratica che gli è stata negata per tante ragioni, anche ai tempi dei governi Berlusconi. È un “magic moment”, non capirlo sarebbe un suicidio politico irrimediabile. A buon intenditor poche parole.

segue dalla prima

Sicurezza e lavoro per il trumpismo all'italiana

...pauperizzato e declassato da anni di predominio delle aristocrazie finanziarie, burocratiche ed intellettuali degli Stati Uniti.

Oggi gli osservatori e gli analisti che avevano fatto il tifo per Hillary Clinton si affannano a spiegare che dietro Trump c'è solo la vendetta dei bianchi razzisti e sessisti contro il predominio delle donne e delle minoranze assicurato dalla presidenza di Barack Obama e rappresentato dalla candidatura della Clinton.

Ma chi ha sbagliato prima dando per scontato che avrebbe vinto la continuità obamiana espressa dalla candidata democratica, sbaglia anche adesso continuando a considerare razzista e sessista un fenomeno che ha un significato politico molto più profondo. Trump è la rivincita del ceto medio declassato da una lunghissima crisi economica che ha assicurato vantaggi solo alle caste privilegiate della finanza, della burocrazia e della cultura da sempre in posizione ancillare dei cosiddetti “poteri forti”. A formare questo ceto medio non ci sono solo i bianchi ma anche i neri e gli ispanici condannati ad un lavoro sempre meno sicuro e sempre più squalificato e meno redditizio. E anche tutte quelle altre minoranze che, ad esclusione delle proprie élite, sono uscite con le ossa rotte da un decennio di crisi

e di recessione.

In Italia il fenomeno del ceto medio disaggiato, declassato e depresso ha peculiarità diverse da quello americano, ma ha una analogia di fondo rappresentata dalla speranza di ripresa e di riscatto dei ceti produttivi a cui i privilegi delle caste hanno tolto lavoro e sicurezza. Chi vuole cavalcare il trumpismo nel nostro Paese non deve limitarsi a cavalcare la protesta, ma dare risposte credibili e realizzabili a queste due esigenze. Cioè preparare un serio programma di governo ed una coalizione governativa ancora più seria!

ARTURO DIACONALE

Donald Trump e la rivincita della democrazia

...Può indignare ma non deve sorprendere. È la coerente evoluzione di una teoria del potere che ha avuto modo in più occasioni nel recente passato di essere verificata nella prassi. In particolare in Italia, che è stata un eccellente terreno di coltura per la sperimentazione dei nuovi modelli di governance depurati del fattore contaminante della volontà popolare.

La “defenestrazione” di Silvio Berlusconi nel 2011, la guerra combattuta a colpi di spread, l'attivismo politico-istituzionale volto a favorire le famigerate “soluzioni tecniche”, l'assegnazione dei successivi governi alla tutela dei

poteri transnazionali generati dalla globalizzazione, rappresentano l'inveramento di un'idea di società la quale, pur mantenendo il simulacro della forma democratica, pretende di estinguere ogni vincolo di subordinazione al legittimo titolare della sovranità. È la rottura del patto costitutivo delle società democratiche il vero target messo nel mirino dalle nuove élite. Le Costituzioni degli Stati novecenteschi, sopravvissuti al secondo conflitto mondiale, hanno virato, in maggioranza, verso l'attribuzione al popolo della decisione ultima sullo stato d'eccezione. Nel tempo della crisi della dimensione egemonica degli Stati nazionali abbiamo invece assistito al reiterato tentativo di rendere ininfluenza la volontà del popolo-corpo elettorale. Questa operazione di delegittimazione della componente numericamente maggioritaria delle società avanzate sarebbe proseguita indisturbata se quell'onda di rigetto, colta con sgomento dallo stesso Napolitano, non avesse trovato il modo di affiorare. Com'è accaduto nei giorni scorsi in America.

Le doti individuali del candidato Trump cedono il passo di fronte all'elemento prioritario della manifestazione di volontà del corpo elettorale. Anzi, l'apparente carenza soggettiva del neo eletto rafforza e non indebolisce l'atto d'imperio del sovrano che nella forma democratica di Stato è il popolo. Alla luce di quanto è accaduto non c'è nulla di cui preoccuparsi come invece vorrebbero Napolitano e le élite che si sentono minacciate. Piuttosto, bisogna

augurarsi che l'onda lunga della restaurazione democratica non perda di potenza ma, dagli States, giunga a travolgere le odierne governance del Vecchio Continente. Quelle si sempre più autoritarie e autoreferenziali.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CARLO DE ROMANIS (*)

Caro Donald, caro Presidente in pectore, ti ho conosciuto di persona esattamente un novembre di quattro anni fa, in tempi non sospetti alla tua candidatura, durante una cena di beneficenza per le vittime dell'uragano Sandy, quando avevo appena terminato la deludente campagna di Mitt Romney contro Barack Obama. In quell'occasione, per le poche parole scambiate con te, mi hai fatto un'ottima impressione umana e personale, ben diversa da quella descritta dai media nel loro solito beccero gioco al massacro perpetuato per interessi di parte.

Adesso però sta a te non tradire la fiducia dell'enorme numero di americani che ti hanno votato. Americani di tutte le etnie e di tutti i generi, al contrario di quella che era l'errata impressione dell'opinione pubblica europea causata dai media, come dimostrato dai giovani che ho incontrato l'altro ieri notte di fronte alla Trump Tower mentre ti festeggiavano ("Hispanics for Trump", "Muslims for Trump", "Jews for Trump", "Women for Trump").

Adesso però sta a te smentire con i fatti quei benpensanti, moralisti, spesso ipocriti, alcuni dei quali oggi stanno purtroppo anche manifestando violentemente sotto casa tua "contro" la democrazia, che continuano a fare una mendace campagna contro il tuo progetto politico di riforma. Sta a te allontanare gli Stati Uniti dal suo detestato ruolo di "Gendarme del Mondo". Un ruolo che in altri tempi storici permetteva la difesa di determinati valori a livello globale, ma che oggi è diventato troppo spesso ingombrante ed insofferente anche per l'America stessa. Sta a te riallacciare con determinazione gli importanti rapporti con la Russia, resi



difficili da un'amministrazione precedente che ha ricreato climi da guerra fredda. Sta a te smantellare lo Stato islamico senza quelle ambiguità e reticenze viste finora, aiutando l'Europa a debellare il pericolo terrorista ormai divenuto incombente.

Sta a te difendere i prodotti "Made in" di fronte alla scorretta invasione commerciale cinese che non tiene conto dei basilari diritti del lavoro e della manodopera. Sta a te rilanciare la partnership commerciale con l'Europa,

senza per forza sfavorire il manifatturiero europeo a favore della finanza creativa americana, come stava avvenendo con quel tentativo di accordo chiamato Ttip. Sta a te dare finalmente delle risposte concrete a quella martoriata "middle class", oggi in difficoltà a causa di un forte e crescente divario fra la produzione e i salari, a danno di questi ultimi, oltre ad una troppo alta pressione fiscale. Sta a te contrastare l'immigrazione illegale e clandestina, anche a tutela degli immigrati che la-

vorano onestamente (molti dei quali ti hanno votato), senza dover necessariamente erigere muri i quali, sono certo, erano solo provocazioni da campagna elettorale. Sta a te dimostrare che la discriminazione non è quella di cui ti hanno meschinamente accusato certi media e certi video sui social network, ma che la vera discriminazione è quella di chi si arroga una presunzione di superiorità intellettuale nel definire l'elettore di Trump "stupido", "troglodita" o "che non ha studiato". Quella sì che

è la vera intolleranza, la quale oggi viene finalmente smascherata. Il tuo elettore, come il tuo sostenitore fuori dagli Usa, è stato costretto a nascondersi, a celare le sue idee per paura di essere "discriminato" dai suoi conoscenti o sul posto di lavoro (come a me riservatamente raccontato da una giornalista di un importante quotidiano americano).

Sta a te confermare che le accuse di misoginia altre non erano che il frutto di una campagna femminista di basso livello, che paradossalmente cercava di coprire con ipocrisia dei fatti - quelli di Bill Clinton, ad esempio - tramite delle innocenti frasi estorte, che chiunque di noi ha almeno una volta nella vita similmente pronunciato dentro uno spogliatoio maschile (ma spesso anche femminile!) o in una conversazione privata.

Infine, sta a te realizzare concretamente le intenzioni che hai espresso nel tuo primo discorso, molto pacato e distensivo, dopo la proclamazione della vittoria: di essere il Presidente di tutti gli americani, anche di chi non ti ha votato (compresi alcuni repubblicani). Di unire e non di dividere, perché una cosa è la campagna elettorale, con i suoi giochi e le sue strategie, una cosa è dover governare un Paese e il suo popolo. Sono convinto che adesso ti rimboccherai le maniche, come hai sempre fatto da imprenditore con alle spalle meriti e successi ed utili insuccessi, per dimostrare tutto ciò ed altro ancora; per smentire tutte le preoccupazioni degli scettici e degli "impauriti" per la tua elezione; per far sì che la geopolitica mondiale abbia finalmente un nuovo corso di equa prosperità.

Buon lavoro da un cittadino europeo.

(*) Vice presidente dell'International Young Democrat Union

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Le sigarette elettroniche alla prova dell'Oms

di ELISA SERAFINI

Si stanno chiudendo in questi giorni i lavori della Convenzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) per il Controllo del Tabacco (Framework Convention on Tobacco Control - Fctc) tenutasi a New Delhi.

Oggetto della Convenzione è, come da titolo, la regolamentazione del tabacco, ma l'industria che teme di più i lavori della conferenza è quella che il tabacco non lo utilizza, ovvero quella, appena nata, delle sigarette elettroniche. Le e-cigs, così vengono chiamate in gergo tecnico e legislativo, sono infatti oggetto di discussione proprio all'interno della Convenzione, e le notizie per produttori e consumatori non sono buone.

I documenti pubblicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità ri-



feriscono infatti un orientamento non certo positivo alla distribuzione e alla vendita di questi prodotti. In particolare, l'Oms suggerisce ai Paesi di vietare l'uso delle sigarette elettroniche all'interno degli edifici, tassarle in maniera consistente, stabilire un'etichettatura simile a quella delle sigarette convenzionali e "vietare



CHOCOLATE PRODUCTS - THE NEXT THING TO BE PLAIN PACKAGED?



My Life - My Style - No Nanny Needed

#NoNanny



gusti e sapori che possano attirare i minori". Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, le e-cigs non rappresentano uno strumento a salvaguardia della salute, ma anzi potrebbero invogliare i giovani non fumatori a iniziare il consumo di sigarette "tradizionali".

Eppure, l'industria delle sigarette elettroniche, supportata da alcune associazioni e "Advocacy Groups", è convinta del contrario e proclama ad alta voce i dati del Dipartimento di Sanità Britannico, che individuano un rischio del 95 per cento

inferiore a quello delle sigarette tradizionali. Non solo, "Students for Liberty", la più grande associazione studentesca liberale del mondo, ha tuonato contro l'iniziativa dell'Oms alludendo all'inizio di un "Nanny State", letteralmente uno "Stato babysitter", legittimato a decidere per conto del cittadino. L'associazione sostiene inoltre che un eccesso di regolamentazione sui prodotti porterebbe inevitabilmente ad un aumento di costi di produzione e ad un inevitabile taglio dei posti di lavoro. Insomma, un intervento sul mercato che fa storcere il naso a chi nel mercato ha sempre creduto.

Students for Liberty ha quindi lanciato un progetto diventato presto virale, in cui vengono presentati tutti i prodotti che potrebbero essere regolamentati sulla logica di un eccesso, e forse un pretesto, di tutela della salute del consumatore: dal cioccolato, ai videogames, fino ad ar-

rivare agli stili di vita, come le ore di sonno o l'attività sportiva. Una polemica che regala spunti di riflessione a regolatori e consumatori e che non sembra fermarsi a New Delhi. Città scelta anche, forse, come simbolo di quell'eccesso di regolamentazione contro cui si scaglia il mondo *pro liberty*. In ben 9 Stati dell'India è infatti vietata la vendita di alcolici (ma non è vietato il possesso di armi), a Mumbai è vietata l'esposizione di manichini in intimo, e nel Kerala fu proposto di imprigionare chiunque avesse scelto di avere più di due figli, e fortunatamente la legge non passò.

Che si tratti di salute, stile di vita o demografia, un dato è certo: laddove vi sia un eccesso di regolamentazione esiste sempre il rischio di creazione di mercato nero e di situazioni di illegalità. Una sfida per il legislatore che dovrà scegliere tra ideologia, interessi speciali e libertà individuale.

Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

Finisce in tribunale il “No” alla costruzione di una mega-moschea a Bucarest

di **SOEREN KERN (*)**

Gli oppositori del progetto per la costruzione di una mega-moschea a Bucarest, capitale della Romania, hanno intentato causa al governo nel tentativo di bloccare il piano. La prima udienza in tribunale è stata fissata per il 14 ottobre. L'azione legale cerca di ribaltare la decisione del giugno 2015 dell'allora premier romeno Victor Ponta di approvare la costruzione di quella che diventerebbe la più grande moschea dell'Europa orientale – seconda solo alla Moschea Blu di Istanbul – che sorgerà su una vasta porzione di terreno di proprietà comunale nella zona nord di Bucarest. La proprietà del valore di più di quattro milioni di euro (4,4 milioni di dollari), viene concessa gratuitamente dal governo romeno, mentre i costi di costruzione, stimati in tre milioni di euro (3,3 milioni di dollari), saranno sostenuti dalla Turchia.

perché “non permesso dalla legge turca”. Ponta ha approvato comunque il progetto della moschea a Bucarest, dicendo che è un simbolo multiculturale dell'accettazione della comunità musulmana da parte della Romania. La decisione di Ponta di approvare la moschea, che imiterà l'architettura di epoca ottomana, è stata accolta con indignazione in un Paese che è stato sotto la dominazione turco-ottomana per quasi cinque secoli, fino al 1877.

“La Turchia tenta una simbolica conquista dell'Europa attraverso queste moschee”, sostiene Tudor Ionescu, leader del Partito Noua Dreaptă (Nuova Destra) contrario all'immigrazione. “Non so perché siamo i destinatari di una tale ‘benedizione’”. Noua Dreaptă ha organizzato una manifestazione di protesta contro il progetto, in cui i partecipanti scandivano slogan del tipo: “La Romania non è una provincia turca”.

Turchia, che intende promuovere i propri interessi economici e politici in tutti i Balcani”.

La Turchia è smaniosa di erigere enormi moschee in tutti i Balcani e nell'Europa orientale per tentare di espandere la propria influenza – e il suo marchio dell'Islam – nella regione. Lo specialista di Balcani Michael Bird scrive che secondo molti osservatori il programma del presidente turco Recep Tayyip Erdogan di costruire moschee ovunque nel mondo fa parte del piano volto a far sì che la Turchia si configuri come nazione musulmana preminente.

“In sostanza, ogni moschea costruita all'estero con un marchio turco sembra contribuire ad attuare la strategia di Ankara di mostrarsi come una grande potenza islamica”, ha affermato Kerem Oktem, docente di Turchia moderna presso l'Università di Graz.

Ozgur Kazim Kivanc, un attivista contrario alla distruzione dei beni

spediti nei campi di addestramento in Siria, Iraq o in Afghanistan e poi rimandati in Europa per arrearcarci i benefici dello Stato islamico”.

Lo Stato islamico ha più volte ribadito che la Romania e altre zone dell'Europa orientale e dei Balcani fanno parte del suo “Califfato panislamico”. Omar Bakri Muhammad, un noto predicatore fondamentalista sunnita, che ha reclutato jihadisti britannici per l'Isis, ha affermato che la Romania è territorio islamico. In un'intervista al quotidiano bulgaro 24 Chasa (24 Ore), Omar Bakri ha detto: “Quando l'Islam entra in una terra, quella terra diventa islamica e i musulmani hanno il dovere di liberarla un giorno. La Spagna, ad esempio, è terra islamica, e così l'Europa orientale: Romania, Albania, Macedonia, Serbia, Kosovo e Bosnia”.

Inoltre, secondo Basescu, la moschea – la prima ad essere costruita nella capitale romena (i luoghi di culto islamico sparsi nella città sono

zione nel Paese. Commentando il viaggio, il quotidiano România Liberă ha scritto: “A quanto pare, Iohannis non ha chiesto nulla, se non una misera cappella ortodossa che probabilmente sarà costruita da qualche parte nella periferia di Istanbul, in cambio della costruzione della moschea. (...) Erdogan ha ereditato dagli ottomani l'abilità di fare sentire gli ospiti più importanti di quello che sono. (...) Iohannis è stato accolto con una cerimonia militare, con tanto di spari di 21 colpi di cannone, che solo i sultani offrono ai loro ospiti. (...) Alla fine, però, Erdogan lo disprezzerà per essersi lasciato ingannare e per averlo aiutato a trasformare il presidente di un Paese membro dell'Unione europea in un vassallo della sua corte”.

Alcuni politici romeni ora invocano un referendum sulla moschea. Più del 90 per cento dell'opinione pubblica è contraria al progetto, secondo un sondaggio online condotto



Romeni in protesta lo scorso aprile contro la proposta di costruire una mega-moschea a Bucarest.

Ponta ha detto che la moschea recherà vantaggi economici alla Romania perché la Turchia è il principale partner commerciale dei Paesi che non sono membri dell'Unione europea. Gli oppositori della moschea, di cui fanno parte una serie di accademici, storici, politici romeni, gruppi contrari all'immigrazione e anche alcuni musulmani, controbattono che la moschea non solo aumenterà l'influenza turca sulla Romania, ma incoraggerà l'immigrazione musulmana nel Paese.

La moschea di Bucarest è frutto di più di un decennio di colloqui tra il governo romeno e quello turco. L'accordo originale prevedeva un “mutuo scambio” in base al quale la Romania avrebbe costruito una nuova chiesa ortodossa a Istanbul e la Turchia avrebbe eretto una moschea a Bucarest.

Ma nel luglio del 2015, il premier romeno Victor Ponta annunciò che il progetto di costruire la chiesa a Istanbul sarebbe stato accantonato

Gli oppositori affermano che la notevole dimensione della moschea è sproporzionata rispetto allo scarso numero di musulmani che abitano Bucarest. Il progetto, che interessa una superficie di 13mila metri quadrati situata nei pressi del centro fieristico Romexpo, include una moschea che potrà ospitare 2mila fedeli, una scuola coranica, una biblioteca e un centro ricreativo. A Bucarest vivono circa 9mila musulmani che dispongono di dieci moschee sparse per la città. La comunità musulmana in Romania è di 65mila persone, ossia meno dell'uno per cento della popolazione del Paese di 19,5 milioni di abitanti. La maggior parte dei musulmani è di etnia turca e tartara e vive nella Dobrugia, una regione situata nel sudest della Romania. In un'intervista a Balkan Insight, lo storico Ionut Cojocaru ha detto: “È alquanto strano che venga costruita una grande moschea in un Paese dove il numero dei musulmani è esiguo. Questo è solo un segnale della politica neo-ottomana della

pubblici operata da Erdogan per costruire moschee, ha aggiunto: “L'Impero romano soleva costruire templi nei luoghi conquistati per ricordare alla gente la propria conquista. Pensiamo che l'impulso sia lo stesso. I luoghi di culto non sono obbligatori per un sistema di convinzioni da diffondere – soprattutto nell'Islam. Questo progetto non riguarda la religione, è un tentativo da parte delle autorità di marcare il territorio attraverso un monumento”.

L'ex presidente romeno Traian Basescu teme che la moschea di Bucarest possa alimentare l'estremismo islamico nel Paese. Egli ritiene che il progetto della moschea sia “irresponsabile” e rappresenti una minaccia alla sicurezza nazionale. Su Facebook ha scritto: “Forse non si riesce a immaginare una stazione della metropolitana di Bucarest, nelle ore di punta, dove un giovane uomo potrebbe farsi saltare in aria in nome di Allah. O forse la vostra intelligenza non riesce a immaginare dei falliti giovani romeni che vengono

edifici convertiti in moschee o sale di preghiera) – in realtà non è stata pensata per la popolazione musulmana di Bucarest, ma per i migranti musulmani che arriveranno nei prossimi anni. Durante una visita in Romania compiuta nell'aprile 2015, il presidente Erdogan ha detto che la moschea sarà “la più bella espressione di dialogo e solidarietà tra i due Paesi”.

Un leader musulmano romeno ha però mostrato scetticismo verso le intenzioni della Turchia. “Ne abbiamo sentito parlare in televisione come tutti gli altri - ha commentato - Siamo musulmani romeni, ma ora stanno arrivando i turchi e si prendono la terra. Quando completeranno la costruzione, non ci vorranno lì. Quindi, siamo stati venduti e buttati fuori”.

Nel corso di una visita ufficiale in Turchia, nel marzo 2016, il presidente romeno Klaus Iohannis ha cercato di rassicurare Erdogan del fatto che il progetto della moschea sta andando avanti, nonostante l'opposi-

dal quotidiano mainstream Gândul. Intanto, con la causa intentata si chiede alla Corte di annullare la concessione gratuita di terreno urbano disposta dal governo per la moschea in progetto. L'azione legale ribadisce: “Si ritiene che la concessione gratuita del terreno che, paradossalmente, apparteneva alla famiglia del principe Constantin Brâncoveanu, che fu decapitato dai turchi il 15 agosto del 1714, sia un tradimento del popolo romeno. Nell'attuale contesto in cui tutta l'Europa è messa in ginocchio dagli attacchi terroristici sferrati dagli estremisti musulmani, abbiamo il diritto di temere la creazione di scuole islamiche. Crediamo che lo Stato romeno non sia in grado di garantire la sicurezza dei propri cittadini e l'approvazione della costruzione di una mega-moschea in Romania potrebbe costituire un precedente con indesiderate conseguenze catastrofiche”.

(*) Gatestone Institute

Traduzione a cura di Angelita La Spada

amicitytv



[L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio]



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

“Ostaggi”, un apologo sulla crisi del nostro tempo

di MAURIZIO BONANNI

Sei un fallito? Allora spara pure al prossimo tuo, anziché a te stesso. Paradossale, ma accade nella vita. E non di rado, purtroppo. L'ostaggio della follia è come un granello allarmato che si muove o resta immobile sovrastato da una grande macina di pietra. Lui, la vittima incolpevole, non può controllare nulla di quanto gli sta accadendo tutt'intorno, divorato da una energia irragionevole, dopata spesso da anfetamine e disperazione e mai lucida nell'immediatezza delle sue orribili pulsioni distruttive.

Ricondotta sulla scena teatrale la si può riconoscere (in una commedia a lieto fine) nello spettacolo “Ostaggi”, che va in scena alla Sala Umberto di Roma fino al 20 novembre, scritto e diretto da Angelo Longoni. I personaggi contano assai più delle parole e delle situazioni, in questo caso. Perché ognuno di essi è portatore di storie particolari, costruttore approssimativo e improvvisato delle proprie emozioni mai sperimentate prima. Passiamoli in rivista, innanzitutto. Quattro hanno la divisa provvisoria dei carcerati in abiti borghesi: un Panettiere (Pietro Genuardi) ipocrita e vigliacco, padre di famiglia e pronto a sacrificare gli altri, pur di salvarsi. La sua, in fondo, sembra proprio farina del diavolo. Una “Signorina” (l'incontenibile ed esuberante Michela Andreozzi) che pratica il mestiere più antico del mondo, guadagnando in un giorno quanto il suo ex stipendio mensile di infermiera, votata con passione, un tempo, ad alleviare le sofferenze di persone non autosufficienti. Un singolare “vu' cumprà” (Jonis Bascir), privo di

permesso di soggiorno e appena sfuggito ai massacri siriani avventurandosi in mare con uno di quei barconi fatiscanti della speranza: un arabo, quindi, che trascina come una chiocciolina, o una Befana etnica, il suo sacco ricolmo di proverbi arabi, buoni per tutte le stagioni dello spirito e del tempo degli uomini. Infine, una adorabile “Ottuagenaria” (una Silvana Bosi perfetta nella parte), dolcissima, coraggiosa e delicata che riverbera su tutti la folgorante luce della sua saggezza e del pensiero maturo, umanissimo, benché afflitta da seri problemi cardiocircolatori e tiranneggiata con levità dalla propria figlia. Infine, il Bandito (Gabriele Pignotta): imprenditore fallito, distrutto da Equitalia e dalla burocrazia cieca e demente, che ha appena rapinato una banca e non è riuscito a farla franca, precipitandosi come una furia nella panetteria cercando di barattare la vita dei suoi ostaggi con la propria libertà. Ma la sua scarsa esperienza di bandito improvvisato alla sua prima uscita assoluta sulla strada del crimine lo rende simile (come la Signorina impietosamente glielo più volte farà notare, oltraggiandolo e dileggiandolo con audace temerarietà) a un povero guitto, che cerca di imitare le battute e la grinta da cinematografo degli attori cult della sua specialità criminale.

I tempi scenici scorrono tra farsa, dramma e ironia: gli attacchi di angina dell'anziana donna; un tentativo di crudeltà riuscito malamente (il Panettiere verrà gambizzato riportando solo una ferita molto superficiale); le battute fulminanti della Signorina e le solite manifestazioni di impotenza di un sequestratore che la polizia, fuori

dal negozio, si giocherà come un innocuo principante incapace di contrattare e giocare fino in fondo la partita del duro a morire. Ma, in fondo, la stessa storia che ci raccontano spesso le carte giudiziarie di persone giudicate per sequestro di ostaggi, dove i rivoli sottili di umanità penetrano capillarmente e impercettibilmente negli strati più duri della minaccia letale, inquinandola e diluendola, per cui dall'atmosfera lugubre e plumbea si passa al respiro e ai battiti normali, con progressive concessioni al rilascio degli ostaggi più indifesi come anziani e bambini. Belli e spontanei sono poi i gesti di solidarietà e generosità che le persone sequestrate riescono a esprimere tra di loro, superando il terrore e la paura incombenti. Come pure gli sgradevoli e deplorabili tentativi di chi, pur di salvarsi e di ingraziarsi il proprio carceriere, accetta di degradarsi svenendo all'ira e alla furia di quel nemico occasionale le persone più deboli e indifese.

Male e Bene, come sempre, imbastiscono la loro social dance di caratteri e di umori muovendosi all'interno di una bellissima e pacifica scenografia d'interni, impreziosita dal contenuto degli scaffali e dall'arredo del bancone di una fornitissima e ariosa panetteria artigianale. Adatto a un pubblico che vuole divertirsi senza mai smettere di pensare.



“Tuo marito nel mio letto”, Rizzo nel solco di Plauto

di STEFANIA CACCIANI

“Tuo marito nel mio letto” è una commedia diretta da Sebastiano Rizzo, e nasce da un'idea di Eugenio Tassitano: è stata scritta dallo stesso Tassitano a quattro mani con Camilla Cuparo.

Lo spettacolo va in scena al Teatro Porta Portese di Roma fino al 20 novembre.

È la storia di due compagne di scuola, Monica e Cristina, che non si vedono da molto tempo. Un bel giorno decidono di trascorrere una serata insieme, a cena, in compagnia dei rispettivi mariti: Enrico e Mario. Le due donne, evidentemente molto fragili e insicure, sfoggiano capi firmati e un corpo ritoccato dalla chirurgia estetica. Mentre Enrico, impiegato al ministero, sotto precise direttive di Monica, finge di avere avuto una promozione per non esser da meno di Mario, direttore di banca. Le due donne, infatti, nonostante la lusinghiera amicizia, nutrono l'una nei confronti dell'altra un'invidia quasi puerile che le spinge, più volte, ad avere un comportamento decisamente

immaturo.

I due uomini, d'altro canto, subiscono il carattere non facile e dominante delle mogli. Nonostante la serata non vada nel migliore dei modi, Cristina (ossessionata dalla voglia di diventare madre e convinta che Mario non possa avere bambini) riesce a rivedere Enrico e ad avere con lui una relazione: convinta che, nonostante non abbia uno status degno del suo futuro figlio, almeno caratterialmente sia invece proprio l'uomo giusto. Allo stesso modo Mario, che non perde il suo lato da dominatore, riesce a rivedere Monica e iniziare con lei una relazione, convincendola che Enrico non le dia quanto meriti. Nella menzogna generale, le cose sembrano poter andar bene. Fino a quando le donne si ritrovano nella stessa casa: per caso, una con il marito dell'altra. Riusciranno, a questo punto, a mettere “fine” alle loro relazioni?

E quanto conta l'amicizia dopo un tradimento? Quanto pesa, al giorno d'oggi, la scelta di avere un figlio per una donna? E l'amore, quello

vero, può davvero perdonare un tradimento?

Una commedia esilarante, con un finale che vi farà riflettere sull'urgenza di ridare senso ai valori tradizionali in una società che sempre più ci spinge verso la precarietà dei sentimenti e la necessità ossessiva di apparire. Una commedia realizzata nel solco del canovaccio che fu di Plauto, autore latino d'enorme successo (immediato e postumo), e di grande prolificità. Inoltre il mondo della scena, per sua natura, conosce rifacimenti, interpolazioni, opere spurie.

Sembra che nel corso del II secolo circolassero qualcosa come centotrenta commedie legate al nome di Plauto: non sappiamo quante di quelle fossero autentiche, ma la cosa era oggetto di viva discussione. Ma nessun autore italiano può non dirsi figlio di Plauto, perché con lui nasce proprio la considerazione degli intrecci nelle loro più elementari linee costruttive. Rizzo, Tassitano e Cuparo sono con quest'opera di diritto ascrivibili all'arte latina della commedia plautina.



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivimi
Iscriviti
Sottoscrivimi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**